

CONCERTO DI CAPODANNO LA FILARMONICA SOTTO LA GUIDA DI HOBART EARLE CON IL VIOLONCELLISTA ALEXEY STADLER

L'Orchestra di Odessa fra classici e «futuro»

Da Tchaikovskij a Shostakovic: applausi alla Camerata

di PASQUALE BELLINI

Odesa, Ucraina. Di Odessa, città sul Mar Nero, ricordiamo la famosa «scalinata» nel film famigerato (causa Fantozzi!) di Serghej Ejsenstein *La corazzata Potiomkin*, con la carrozzella che salta sugli scalini, i soldati che sparano, la madre che urla... Beh, tocca ora tenere a mente anche una «signora Orchestra», la Philharmonic appunto di Odessa, che con il suo direttore **Hobart Earle** (americano) e il suo violoncellista **Alexey Stadler** (russo, di San Pietroburgo) hanno offerto al pubblico del Teatro Petruzzelli un non banale Concerto di Capodanno, auspice la Camerata Musicale barese.

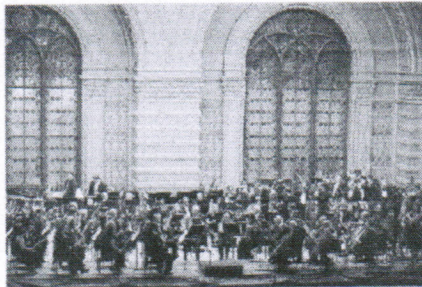
Dopo il saluto e gli auguri del direttore organizzativo della Camerata, **Rocco Devenuto**, dopo gli inni nazionali (quello italiano e poi quello ucraino) con relativi auguri e saluti del direttore Earle, il programma della serata ha messo in sequenza una garbata «doccia scozzese» di stili, atmosfere musicali, grandi musicisti a confronto. La prima parte, nel solco della tradizione che non demorde, ha previsto con le musiche per balletto di Peter Jiliic Tchaikovskij, brani indimenticabili e orecchiabili all'infinito, tratti dal *Lago dei cigni* con sequenze della «scena», della «danza dei piccoli cigni», della «danza ungherese», infine della «danza spanola». Sempre di Tchaikovskij, ma dallo *Sciaccianoci*, l'Orchestra di Odessa ha poi eseguito il «Valzer dei fiori» famosissimo.

Dopo il tripudio di applausi, il seguito si è rivolto alle più aspre e ardite sequenzialità della musica novecentesca, pur sempre in ambito russo-slavo, con il *Concerto n.1 per violoncello e orchestra* di Dimitrij Shostakovic, opera somma del 1959

scritta dall'autore russo per il grande violoncellista Rostropovic. Non è affatto da meno il giovane (28 anni) virtuoso Alexey Stadler, apprezzato già in ambiti internazionali, accompagnato nell'esecuzione del pezzo dall'orchestra (qui formata solo da archi, legni, percussioni + il corno) sempre guidata da Earle. I tre movimenti del Concerto (Allegretto, Moderato, Allegro non troppo) accompagnano un tema sonoro, sorta di leit motiv, affatto melodico, anzi modernissimo, esposto subito dal violoncello e con uno svolgimento che è poi inseguito dalle pulsioni e dai contraccoppi dell'orchestra, nello stile di Shostakovic. Echi di musica popolare russa risuonano in specie nella seconda parte, con il violoncello (quello che suona Stadler è un Tecchler del 1715) che mostra le sue caratteristiche cantabili, ma espresse sempre in chiave moderna.

Esecuzione applauditissima quella di Alexey Stadler, che ha concesso il bis con una *Sarabanda dalla Suite n. 2* di Johann Sebastian Bach.

La seconda parte del Concerto della Odessa Philharmonic Orchestra ha previsto un altro «grande pezzo» della musica da concerto: di Anton Dvorak la Sinfonia n. 9 op. 95, alias *Dal nuovo mondo*. Il brano, si sa, fu composto dal musicista ceco durante il suo soggiorno negli Stati Uniti nel 1892/93. Il Nuovo Mondo di Dvorak così comprende accanto alla memoria della tradizione popolare boema anche gli innesti della «nuova» musica popolare americana, con gli spiritual del popolo nero e con le melopee della cultura indigena pellerossa, che Dvorak ebbe modo di studiare. Chiusura con il famoso «Allegro con fuoco», tema finale di questa Sinfonia che resta il capolavoro di Anton Dvorak. Molti consensi nella serata dell'Orchestra di Odessa, con bis finali e intensi applausi.



DAI PAESI DEL FREDDO La Odessa Philharmonic durante un concerto

